

Opere dalla collezione del Kunstmuseum - Winterthur

Capolavori della modernità

VALENTINA PACIOLLA

Anche quest'anno, come ormai da tradizione, il Mart festeggia l'arrivo dell'autunno proponendo al pubblico una grande mostra di livello internazionale, organizzata in collaborazione con istituzioni di fama europea o addirittura mondiale. Questa volta l'ambizione è grande: approfittando di un periodo di chiusura del Kunstmuseum Winterthur, dovuto a dei lavori di restauro, una considerevole parte di una delle più prestigiose collezioni presenti in Europa, e che mai era stata spostata dalla sua sede, è visitabile da sabato 19 settembre presso le sale espositive del museo roveretano. Un museo che si trasferisce in un altro museo dunque.

L'origine del Kunstmuseum Winterthur è da collegarsi alla nascita nel 1848 di un'associazione locale di artisti, confluita in un secondo momento nel Kunstverein Winterthur, l'organo che ancora oggi possiede e gestisce le collezioni del museo elvetico. L'aspirazione di creare a Winterthur un'istituzione museale che fosse riconosciuta a livello europeo nasce però agli albori del '900, quando si intraprende la costruzione di una nuova sede e si avviano delle campagne di acquisti, che rivelano uno spiccato interesse dei fondatori nei confronti dell'arte francese, interesse alimentato da un artista, Gio-



Vincent van Gogh (1853-1890), "Joseph Roulin", 1888, olio su tela, 65x54 cm (qui sopra)
Alberto Giacometti (1901-1966), "Donna distesa (Femme couchée)", 1929, bronzo, 27x44x16 cm (in alto a destra)

vanni Giacometti, padre di Alberto, che in quel periodo spingeva verso Parigi anche i privati collezionisti di Winterthur. Il Kunstmuseum apre nel 1916 e da quel momento, per tutto il '900 fino ad arrivare ai giorni nostri, la collezione si accresce ed arricchisce grazie a nuove acquisizioni, lasciti e donazioni, a volte anche di intere collezioni private. Ed è così che fino al prossimo 10 gennaio 2010 nelle sale del Mart di Rovereto si possono ammirare 240 capolavori, disposti secondo una suddivisione tematica e cronologica, che ricostruiscono la storia dell'arte dell'ultimo secolo e oltre. I nomi esposti sono celebri e nu-

merosi i movimenti artistici rappresentati: si inizia con le opere di Corot, Boudin, Monet, Sisley, Pissarro, per continuare con Cézanne e Van Gogh (*Ritratto del postino di Roulin*, 1888), la pittura romantico-simbolista di Delacroix, Redon, Hodler, i nabis Denis, Vuillard, Bonnard e lo svizzero Vallotton; e poi le avanguardie, rappresentate soprattutto dal periodo cubista, con Picasso, Gris e Léger, e dal surrealismo di Ernst, Magritte e Tanguy. Notevole spazio è dedicato anche alla scultura, da Medardo Rosso a Pevsner, Duchamp-Villon, Lipchitz, Brancusi. E poi ancora De Chirico, Delaunay, Kandinsky, Klee, Mondrian, Van Doesburg, Schwitters, Calder, Arp, l'arte informale di Jom, Appel e Tàpies, l'espressionismo astratto degli statunitensi Mark Tobey, Philip Guston, John Chamberlain, fino ad arrivare alla più recente arte americana rappresentata dai lavori di Richard Tuttle, Robert Mangold, Ellsworth Kelly e Brice Marden. Solo per citarne alcuni.

Mart Rovereto

Corso Bettini, 43 - Rovereto (Tn)
"Capolavori della modernità. Opere dalla collezione del Kunstmuseum Winterthur"
Fino al 10 gennaio 2010
Info: 0464 438887

Dal 29 al 31 ottobre a Firenze

Prima edizione del Salone dell'Arte e del Restauro

Dal 29 al 31 ottobre il primo Salone dell'Arte e del Restauro di Firenze, che si terrà negli spazi della Stazione Leopolda, animerà anche tutta la città in ogni Museo, Bottega, Istituto o Associazione Culturale. L'evento, che mira a coinvolgere l'eccellenza del settore, ha già ottenuto il Patrocinio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, della Regione Toscana, della Provincia e del Comune di Firenze, del CNR e della Camera di Commercio di Firenze, dell'ICOMOS e dell'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Firenze, ed è in attesa del Patrocinio dell'Unesco, che ha riconosciuto il grande valore dell'iniziativa. Hanno prestato la loro collaborazione anche il Consiglio Regionale della Toscana, l'Agenzia per il Turismo di Firenze, il Consorzio Firenze Albergo e la Fondazione "Anna Lindh", che si adopera per il dialogo delle culture del Mediterraneo. E' dal dialogo, appunto, che parte la volontà di riportare sotto i riflettori Firenze, ma anche tutte le real-



tà, le culture, le maestranze che vivono d'arte. Il Salone non sarà un'esposizione fine a sé stessa di prodotti e ditte che operano nel restauro, ma un impulso vitale per tutta la città che, per tre giorni, riscoprirà il suo autentico, prestigioso e antico volto. Vi saranno eventi, convegni, aperture speciali di luoghi mai visti, esposizioni straordinarie, disseminate in tutta Firenze che aprirà le braccia a tutta la cittadinanza ma anche, idealmente, a tutto il mondo della conservazione del patrimonio artistico globale. Il quartier generale sarà la Stazione Leopolda, allestita in parte come un vero laboratorio dove gli operatori del restauro potranno tornare protagonisti dando prova delle proprie tecniche. La prima edizione si annuncia ricca di appuntamenti. Il Salone, avvalendosi anche dell'operatività di tutte le Soprintendenze fiorentine, vanta un prestigioso Comitato Scientifico, indispensabile osservatorio avanzato, guida e coscienza critica di ogni attività ospitata durante le tre giornate, che funge da strumento di tutela e garanzia per espositori e visitatori. (sil.fe.)

ranno eventi, convegni, aperture speciali di luoghi mai visti, esposizioni straordinarie, disseminate in tutta Firenze che aprirà le braccia a tutta la cittadinanza ma anche, idealmente, a tutto il mondo della conservazione del patrimonio artistico globale. Il quartier generale sarà la Stazione Leopolda, allestita in parte come un vero laboratorio dove gli operatori del restauro potranno tornare protagonisti dando prova delle proprie tecniche. La prima edizione si annuncia ricca di appuntamenti. Il Salone, avvalendosi anche dell'operatività di tutte le Soprintendenze fiorentine, vanta un prestigioso Comitato Scientifico, indispensabile osservatorio avanzato, guida e coscienza critica di ogni attività ospitata durante le tre giornate, che funge da strumento di tutela e garanzia per espositori e visitatori. (sil.fe.)



Nino Costa, "La Ninfa di Fontainebleau", coll. privata

Nino Costa al Castello Pasquini di Castiglioncello

Paesaggi con sentimento

FERNANDA DE BERNARDI

Nino Costa (Roma 1826 - Marina di Pisa 1903) non può annoverarsi tra coloro che hanno rivoluzionato la pittura. Fu suo merito, malgrado le sue molteplici relazioni, i Macchiaioli, Corot e i *Barbizonniers* frequentati a Parigi e soprattutto, i numerosi pittori inglesi della folta colonia soggiornante in Italia e quelli successivamente frequentati nei suoi soggiorni in Inghilterra, essere sempre rimasto fedele al proprio ideale artistico. Esso è racchiuso nelle sue stesse parole: "Il vero non dice nulla se non si è veduto attraverso il sentimento", o nelle parole di Diego Martelli, mentore dei Macchiaioli: "L'arte di Costa è soprattutto caratterizzata dal sentimento, era un idealista e per questo l'arte doveva per lui sempre suggerire una impressione nobilitata dal vero". E' da segnalare, anzitutto, l'adesione sentita agli ideali risorgimentali, tale da fare di lui, romano, di famiglia assai ricca, conservatrice e papalina, nel 1848, arruolarsi nella Legione romana, un combattente per la liberazione di Vicenza, nel 1859, unendosi all'esercito di Vittorio Emanuele II, un componente dell'Aosta Cavalleggeri. Deluso

poi dal Trattato di Villafranca, nel 1867 combatté a Villa Glori contro i Francesi, raggiunto Garibaldi, combatté a Mentana, finché nel 1870, messosi a disposizione del generale Cadorna, fu tra i primi ad entrare in Roma liberata attraverso Porta Pia. E' singolare come i suddetti impegni comportanti, fra l'altro, fughe e lunghi periodi quasi da esule non abbiano allentato il suo impegno per l'Arte, anzi, con gli incontri sopraccennati, abbiano maturato e rafforzato le sue personali convinzioni. Tale è la sua coerenza che non pare esservi distinzione stilistica tra un'opera del 1848 come *Ripa grande* e una del 1890, come *Un bacio del sole morente alla pineta odorosa*. La ricca, accurata ed intelligente mostra in Palazzo Pasquini a Castiglioncello, curata da Francesca Dini e Stefania Frezzotti, ripropone il pittore la cui ultima antologica risale al 1927. Suddivisa in cinque sezioni corrispondenti a cinque periodi chiave dell'attività dell'artista, ha il grande pregio di intercalare, alle sue, opere di quegli artisti che in quei tempi aveva vicini. Così, il pri-

mo settore propone dipinti ispirati dalla campagna romana. E' noto che in tema di paesaggio, non c'era pittore che non andasse a cercarsi nei luoghi più selvaggi, possibilmente con rovine fatiscenti, forre, dirupi, boscaglie, quelli che il D'Azeglio, assiduo frequentatore della Ciociaria, ha così ben descritto ne *I miei ricordi*, ispiratori dei suoi paesaggi "istoriati". Del Costa, fra i tanti, basti vedere *Danza dei carbonai*, *Tramonto sul lago di Albano*, *Le querce secche*, *Anzio*, *Verso Ardea*, *La macchia della Faiole*. Ma, a confronto, ecco le tele degli Inglesi, altrettanto assidui frequentatori, Coleman, Mason, Leighton, diventati suoi amici. Con lunghi periodi di assenza il soggiorno a Firenze del pittore durò dal 1859 per un decennio. La seconda sezione dà largo spazio ai Macchiaioli con cui il Costa simpatizzò e fu largo di consigli: l'allora giovane Fattori per l'incoraggiamento ricevuto gli fu poi grato per tutta la vita.

Accanto ai dipinti di Cabianca, Abbati, Signorini, Borroni, Fattori, Banti, ci sono i suoi paragonabili nel tipico formato orizzontale, nel sentimento del vero, ma che, nella tecnica, nulla hanno a che vedere con la "Macchia", dipinti come *Una sera in Maremma*, *Il fiume morto al Gombo*, *Una sera alle Cascine*. I viaggi a Parigi del 1862, a Londra nel 1863 di cui dà conto la terza sezione, se, da una parte, testimoniano la stretta consonanza di ideali con Corot che lo volle addirittura ospite assiduo nel suo atelier, dall'altra, testimoniano quanto poco invece influissero su di lui i Preraffaelliti inglesi a meno di volere trovare un'eco nella *Ninfa di Fontainebleau* che fu il rovello costante della sua vita dal 1863 in avanti. Sono di grande interesse le due ultime sezioni. Se la "Scuola etrusca", fon-

data nel 1883-'84 e durata per un decennio, è una minuziosa codificazione dei principi teorici costiani e delle tecniche riguardanti la pittura di paesaggio, l'associazione "In Arte Libertas", fondata nel 1886 in pieno clima di superamento del Verismo, per un'impostazione estetizzante, simbolista, decadente, di cui D'Annunzio era il primo corifeo, non solo diede una svolta all'Arte ma, auspicò Costa, gran maestro della colonia internazionale, soprattutto inglese, esportata l'esposizione del 1888 a Londra, attrasse negli anni successivi a Roma artisti come Lembach, Böcklin, Rossetti, Burne Jones, Alma Tadema, Max Klinger, Puvis de Chavannes, Moreau, cioè il fiore del Simbolismo europeo. Fu questo il preludio della Biennale di Venezia. Si può quindi concludere che Nino Costa, aldilà dei meriti di pittore, fu un promotore della cultura artistica internazionale.

Castello Pasquini - Castiglioncello
"Nino Costa e il paesaggio dell'anima"
Catalogo SKIRA
Fino al 1° novembre
Info 0586 724395 / 724521